

**Città dei ragazzi
Giovani educatori
in formazione**

a pagina 2



**Sinodo, l'incontro
dei referenti
diocesani a Roma**

a pagina 3

**San Faustino,
la scuola celebra
i suoi 100 anni**

a pagina 4

**Veglia missionaria
Nuove esperienze
in partenza**

a pagina 5

Editoriale

Informare è anche condividere

DI FRANCESCO GHERARDI

Nei giorni successivi alla disastrosa alluvione di Romagna, la solidarietà concreta e immediata di tante persone e di tante associazioni dell'intero territorio nazionale si è unita alla rete istituzionale dei soccorsi, dimostrando sin da subito quanto questo evento non abbia lasciato indifferenti gli italiani, a cominciare dagli abitanti delle province più vicine a quelle più pesantemente colpite. Probabilmente, un peso non secondario lo ha avuto anche l'impatto delle immagini e dei servizi giornalistici dai luoghi del disastro: tutti hanno potuto facilmente immedesimarsi nelle popolazioni vittime dell'alluvione e molti, istintivamente, hanno rivisto nelle case delle persone comuni colpite dalla calamità le proprie case, nelle suppellettili danneggiate e distrutte i propri oggetti, magari quelli che costituiscono un ricordo di famiglia, cancellato dalla furia delle acque e del fango. Un fango apocalittico, come quello, scuro e denso, nero, visto nelle riprese girate a Conselice. Così evidente, da non aver bisogno di drammatizzazioni da parte dei giornalisti. Drammatizzazioni che, sostanzialmente, non ci sono state. Abbiamo seguito il disastro in Romagna attraverso un'informazione sobria, per una volta. E nella solidarietà di queste settimane, possiamo dire che l'informazione ha giocato e può continuare a giocare un ruolo significativo e costruttivo. Anche nel fare sentire meno soli i luoghi più isolati tra quelli coinvolti: si pensi all'Appennino forlivese e ravennate, in cui magari gli abitati sono stati risparmiati dalla violenza delle acque, ma la rete infrastrutturale - strade, luce, acqua, gas, telefono - è in gran parte fuori uso. Si tratta di luoghi periferici, nei quali - come abbiamo visto in occasione di altri eventi calamitosi, si pensi ai terremoti in Italia centrale - la ricostruzione è meno scontata rispetto ai grossi centri della pianura. Si auspica che, passata l'emozione del momento, il mondo dell'informazione - cominciando dal famoso servizio pubblico - non dimentichi questi luoghi o non li releghi a ottimi reportage in orari impossibili. Che è poi la versione più educatamente ipocrita per non curarsene. Ma, come dicevano gli antichi, la speranza è l'ultima ad andarsene e la più preziosa tra le cose.

Voci e testimonianze di prossimità verso alcune delle comunità colpite dall'alluvione

C'è un bene che fa notizia

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Sono trascorse due settimane dall'alluvione che ha colpito la Romagna, lasciando oltre 36mila sfollati e 14 morti, 476 strade ancora chiuse e danni calcolati per oltre 1,5 milioni di euro nel settore agricolo, con 2.800 aziende alimentari e di bevande coinvolte nel dramma, che rappresentano il 40% delle imprese del settore a livello regionale. «Un evento di vastità enorme e che non ci aspettavamo: sott'acqua era tutta la Romagna, se togliamo la provincia di Rimini, i cui danni non sono paragonabili a quanto avvenuto in altri territori». È l'istantanea che ci offre Mario Galasso, delegato regionale di Caritas Emilia-Romagna. «Sono molte le persone che rischiano l'invisibilità in una catastrofe del genere - prosegue Galasso - : è il nostro compito accompagnarli, saper restare vicini ai più fragili». Per quanto riguarda le cause del fenomeno, il delegato afferma: «Da una parte, ci sono di certo i cambiamenti climatici, dall'altra, c'è un utilizzo del territorio che non è sempre stato curato come doveva». Eppure, in queste ore drammatiche, c'è un bene che fa notizia. Lo dimostra l'azione delle Chiese locali, tra cui quella di Modena-Nonantola, che, in un'ottica di sussidiarietà, hanno cercato di rispondere in maniera tempestiva all'emergenza. Alla data del primo giugno è partito un bonifico di 19.550,00 euro destinato a Caritas Italiana, frutto delle donazioni ricevute con questa motivazione. Un'altra buona notizia è l'opera dei tanti di volontari che, con modalità diverse, si sono fatti prossimi a chi soffre. «Non sono mancate le manifestazioni concrete di vicinanza e gratuità: queste terre hanno riaffermato il proprio spirito di solidarietà incarnato nei volti dei volontari». Tra questi ultimi c'è Marcello Travaini, 51enne ed economo della Basilica Metropolitana, recatosi a Cesena «Per due ragioni: perché, da cristiano, penso che i fratelli vadano aiutati nel momento del bisogno, e perché ho vissuto un'esperienza simile nel 2012, quando si era rotto l'argine del secchia a Bompoto: allora stetti fuori casa per un mese». «Mi hanno molto colpito i volti di coloro che avevano perso tutto, come



Il racconto di alcuni volontari modenese che si sono attivati a favore delle popolazioni colpite «In queste prove, molte persone rischiano di essere invisibili: è nostro compito accompagnarle e saper restare vicini ai più vulnerabili», sostiene Mario Galasso di Caritas Emilia-Romagna

Gli ospiti e la direttrice del Centro di accoglienza "Papa Francesco" coinvolti nei lavori a Faenza

quello di un'anziana intenta a pulire le sue fotografie da piccola mentre gli lavavano le lacrime agli occhi» racconta Travaini. «La speranza era, ed è tutt'ora, nei volontari al centro di raccolta di Cesena: tutti giovani e accomunati da uno spirito di solidarietà e altruismo» aggiunge Travaini, che ha svolto la propria esperienza di volontariato presso l'associazione "Un cuore per la vita". Un altro esempio riguarda Emilia Fontana, della parrocchia di Magreta, che ha promosso una raccolta di beni primari destinati a Conselice: «Dalla parrocchia sono già partite tre vetture cariche di beni primari verso una comunità che ha saputo attivarsi, chiedendo aiuto ai propri amici e conoscenti fuori zona». «Le famiglie erano tante, e vista la distanza dal capoluogo, occorre-

va più tempo perché arrivassero anche le cose più urgenti. La comunità ha saputo organizzarsi, indicandoci direttamente le proprie esigenze» spiega Fontana. «Un po' per volta manteniamo il rapporto umano costruito. Sarà molto lunga, e penso che questa filiera di solidarietà non possa fermarsi, ma debba continuare» aggiunge. Un altro nucleo di solidarietà proviene dal Centro Papa Francesco, da dove una delegazione di ospiti e volontari è partita per Faenza. «L'idea è nata da un ospite di questo centro e poi l'invito si è diffuso, intercettando operatori e altri ospiti». «Sono rimasto impressionato dalla forza delle persone che erano lì, alle quali ci siamo aggiunti una volta arrivati» spiega Ousmane Cissé, ospite del Centro di accoglienza

di Via dei Servi 18. «Essendomi trovato in difficoltà dopo la pandemia, sono stato aiutato dalla Caritas. Tenevo molto a donare un po' di quanto si era ricevuto». Insieme a lui c'era Andrea Dondi, un altro ospite del Centro Papa Francesco: «Ho visto tanta gente, dai più giovani ai più anziani, i quali creavano una virtuosa catena di solidarietà. È stato un bel gesto». «Mi aspettavo di incontrare solo dei problemi, visto che i fiumi erano esondati. Quello che invece ho incontrato è una conferma di tutto il bene che nasce laddove le circostanze ci mettono alla prova» racconta Dondi. «Andar lì vuol dire essere in mezzo alla gente, gente che non si conosce: il linguaggio è molto veloce e, in situazioni difficili, nasce una solidarietà autentica» conclude Dondi.



L'orologio del Duca

Spostare le lancette di un'ora avanti o indietro due volte l'anno, pensiamo che un tempo si regolavano gli orologi con le meridiane solari al mezzogiorno... soltanto che nell'ora italiana il mezzogiorno variava tra le 16 e le 19 poiché i giorni si facevano iniziare e finire al tramonto - che era indicato come le ore 23.30 - il quale però, a seconda dei mesi, oscilla tra le nostre 17 e le 21. Le lancette dell'orologio avanzavano o retrocedevano di diverse ore nel corso dell'anno. Per ovviare a ciò, nel XVIII secolo fu introdotta anche in Italia l'ora oltramontana che corrisponde a quella attualmente in uso e prende come riferimento il mezzogiorno, fisso alle ore 12. Francesco III, per fare digerire la novità, dotò il Palazzo Ducale dell'orologio tuttora visibile. «Singolar beneficio ha con ciò fatto ai fedeli Vassalli suoi, i quali de' molti comodi, che l'uso dell'Orologio Oltramontano produce, potranno ora godere», scrisse il gesuita Domenico Troili, più noto come il primo a descrivere la caduta di un meteorite, osservata ad Albareto nel 1766.

Portile, completato l'intervento di recupero



Celebrazione a Portile

DI SIMONA ROVERSI *

Lo scorso 22 maggio si è compiuto un percorso avviato molti mesi fa, rivolto al recupero e alla valorizzazione dell'altare laterale dedicato al Sacro Cuore di Gesù e della balaustra del presbitero della Chiesa parrocchiale di Portile. Un lavoro che non è nato dal desiderio nostalgico di riportare elementi antichi, avulsi dalla prassi liturgica contemporanea, ma dalla volontà di riscoprire un pezzo della storia della comunità parrocchiale. È un difficile equilibrio, ma già la riforma liturgica promossa 60 anni fa dal Concilio Vaticano II sottolineava come - nell'operativo cammino di rinnovamento della mentalità e della prassi liturgica - non possano mancare i segni di fede che la tradizione ha consegnato alla Chiesa in secoli di storia. In questo solco, la Chiesa ha sempre dedicato speciale attenzione alle opere d'ar-

te sacra e prosegue, anche nell'epoca attuale, nel suo impegno a conservare e tramandare con cura il patrimonio artistico e le testimonianze di fede del passato. Nel rispetto della propria tradizione, occorre ribadire che la chiesa è comunque un luogo vivo e che «creatività e conservazione», «adattamento nella salvaguardia» sono i criteri che devono guidare i tentativi di quanti si impegnano nella gestione di antichi spazi per il culto, per renderli ancora vivi e significanti per le comunità di oggi. Credo che quanto è stato realizzato nella chiesa di Portile ricalchi perfettamente questi principi. L'altare e la balaustra del presbitero ripristinati, insieme alle opere d'arte della parrocchia, non rappresentano soltanto espressioni di una certa cultura artistica del passato, bensì sono testimoni di chi ci ha preceduto, della comunità di Portile che nei secoli ha pregato, celebrato e si è radunata attorno a questi simboli della

fede e della tradizione. Riconoscere l'opera d'arte come effetto del compito di proteggere e di valorizzarla per l'annuncio e il culto, che sono le finalità per cui è stata voluta e realizzata. Per salvare un'opera d'arte dal degrado e ripristinare il suo aspetto materiale occorre affidarsi a tecnici e restauratori competenti, capaci di operare nella maniera più adeguata. In questo caso, l'architetto Alessandro Berti ha curato il progetto e la direzione lavori, l'impresa CandiniArte ha realizzato l'intervento e la ditta Montecchi ha fornito i marmi. Alla comunità parrocchiale di Portile, invece, è affidato il compito di prendersi cura del proprio patrimonio artistico, fatto di tante espressioni di un'arte ispirata da e per la fede. Un patrimonio che in questo modo ritorna partecipare della vita della chiesa locale e di tutta la collettività.

* direttrice Ufficio beni culturali



siamo a
MODENA
CARPI
SASSUOLO
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA

tel. 059 270948
tel. 059 685211
tel. 0536 811480
tel. 0536832177
tel. 059 572054
tel. 059/545161



Modello 730 e modello UNICO



Pratiche di Successione



ISE/ISEE



Contratti di Locazione

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU WWW.ACLIMODENA.IT





Chiesa di Sant'Agnese, facciata

Sant'Agnese, i preparativi per la Sagra di giugno

Gli appuntamenti in calendario per il 10 e 11 di questo mese: celebrazioni, momenti di preghiera e altre iniziative a cura della comunità parrocchiale

DI ANNALITA MORETTI

Per la parrocchia di Sant'Agnese, che riprenderà a celebrare la Sagra nel mese di giugno (come era solita prima del terremoto), è tutto pronto. Gli organizzatori hanno definito ogni singolo dettaglio: non ci rimane che attendere i giorni 10 e 11 giugno. I momenti di preparazione alla festa, che ci consentono di lodare e ringraziare il Signore, sono: mercoledì 7 giugno alle 17.30 Adorazione eucaristica, alle 18.30 si terranno i Vespri e alle 19 la Messa celebrata da don

Guido Bennati e la riflessione verterà sul tema "La Chiesa: edificio di pietre vive". Giovedì 8 giugno, alle 20.30 si terrà la celebrazione cittadina del Corpus Domini e venerdì 9 giugno, alle 17.30, l'Adorazione eucaristica. Un'ora dopo, alle 18.30, si terranno i Vespri e alle 19 la Messa celebrata da don Giacomo Violi seguita da una riflessione sul tema "Amo la chiesa...?". La sagra inizierà sabato 10 giugno, alle 16.30, con il concerto di campane dei campanari dell'associazione "A. Corni". Alle 18.30 sarà recitata la preghiera del Rosario seguita dalla Celebrazione eucaristica delle 19 presieduta da don Vittorio Tazzioli. Domenica 11 giugno verranno celebrate le Messe alle 8, 10, alle 11.15 e alle 19. Alle 18.30 si terranno i Vespri solenni e Benedizione eucaristica. La celebrazione liturgica della solennità del Corpus Domini delle 11.15 sarà pre-

sieduta da don Luigi Biagini, parroco, e concelebrata dai sacerdoti collaboratori. Il programma ricreativo inizierà alle 20, sia sabato 10 che domenica 11 giugno, con appuntamenti per tutte le età. Saranno presenti nei due giorni di festa gli ormai tradizionali stand riservati ai giochi per bambini e ragazzi; i banchi vendita del mercatino dell'antiquariato, del laboratorio ricamo e cucito, gli stand gestiti dagli ormai collaudati gruppi giovani "La creperie", "l'angolo dei Cocktail" e il bar, tutti a sostegno delle iniziative caritative della comunità. In particolare, sabato sera ci sarà l'area riservata alla musica e ai balli e la possibilità di seguire la finale di Champions League. Domenica, in mattinata si potrà assistere al concerto di campane e, in serata, allo spettacolo teatrale ideato e condotto dai gruppi giovanili, per il quale si prevede già il tutto esaurito.

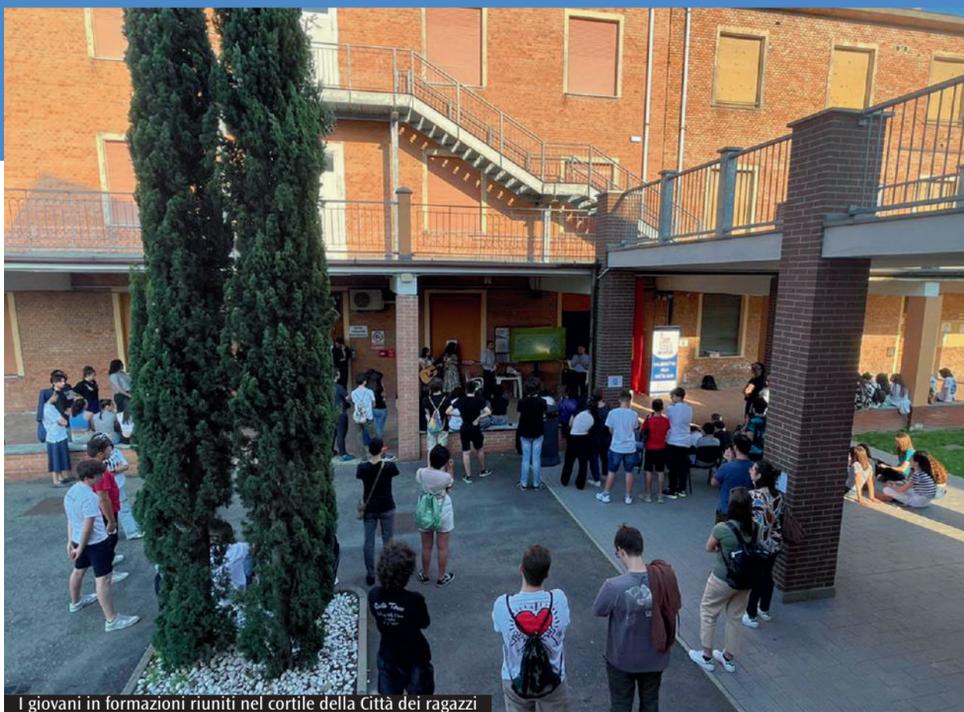
Due sono gli appuntamenti gastronomici sotto il tendone a partire dalle ore 20: sabato 10 giugno con l'appuntamento si terrà con la "Compagnia di Castagneto" e domenica 11 giugno con il menù predisposto appositamente per la festa dai cuochi volontari della cucina di Sant'Agnese. I sacerdoti e i gruppi di lavoro che si sono prodigati per l'attuazione della festa, invitano tutta la comunità alla partecipazione per rinnovare legami di solidarietà e di amicizia in un cammino comune di crescita nella fraternità e nella collaborazione. Prima di chiudere questo articolo, come sempre, un doveroso e affettuoso pensiero della nostra comunità va a chi non potrà partecipare per motivi di salute, nella certezza che saranno al fianco di ognuno di noi e ci sosterranno con la preghiera nel nostro rinnovato cammino di fede.

L'incontro alla Cdr con i futuri animatori a cura degli educatori

Castellucci ai presenti: «Il tempo che investiamo quando regaliamo qualcosa di noi stessi all'altro è un vero guadagno»

DI MARTINA TINTI E FEDERICA UBOLDI *

Prove di oratorio estivo sabato 27 maggio alla Città dei ragazzi: dietro lo slogan *Quanta fretta... ma dove corri?*, per un centinaio di futuri animatori dell'arcidiocesi accompagnati da educatori e responsabili, è stato offerto un tempo approfondito di riflessione, condivisione e "sperimentazione" di alcune buone pratiche sotto la guida dello staff della Pastorale giovanile di Modena-Nonantola e di Carpi, del Csi, di Anspi e del Servizio interdiocesano per la prevenzione l'ascolto e la tutela dei minori. Adolescenti e giovani, arrivati dalla città, dalla bassa e dalla montagna, si sono confrontati e messi in gioco su tre tematiche: la relazione educativa e i bisogni evolutivi, l'arte del gioco e i linguaggi creativi, la squadra educatori. Attraverso lavori di gruppo, case studies, giochi, cortometraggi e discussioni collettive, il pomeriggio è stato un laboratorio utile fornendo a chi si appresta a tenere aperte le porte dei oratori estivi alcuni strumenti per essere figure educative efficaci. Efficaci come Lou, il protagonista del corto Pixar capace, grazie a uno sguardo non superficiale e volto al bene del piccolo e dispettoso JJ, di fare cambiare quest'ultimo da bullo della scuola a campione di gentilezza: un'impresa possibile quando l'azione educativa si nutre di pazienza, ascolto, cura, collaborazione, benevolenza, pensiero non istintivo. Efficaci come Marco e gli altri attori delle squadre educatori proposte nei casi studio: personaggi capaci di guardare oltre sé, cercando soluzioni condivise, grazie ai quali è stato possibile ai diversi gruppi di adolescenti smascherare alcuni "passi falsi" dell'animatore: l'autoreferenzialità, la mancata collaborazione, la disistima reciproca, la competizione, la non esemplarità dei comportamenti davanti ai piccoli, la fuga dalla responsabilità, illuminando al contrario le prassi più corrette da mettere in campo.



I giovani in formazioni riuniti nel cortile della Città dei ragazzi

Il «dono» nasce dall'interazione

Efficaci nel trarre il meglio possibile da ciò che si ha: compreso saper inventare su due piedi un gioco in venti minuti a partire da due semplici oggetti di uso comune, sfida che ha coinvolto gli animatori all'ombra del portico della Cdr. Un'efficacia che l'arcivescovo Ca-

stellucci, giunto per la conclusione e il mandato finale, ha sintetizzato con un'immagine: quella della tartaruga. Perché, ha spiegato, ci sono diverse motivazioni e diversi modi di vivere la fretta: «C'è una fretta malata: quella della trottola, quella di pensare sempre a ciò che si deve fa-

re dopo, e questa fretta genera ansia, respiro corto, non fa vivere il presente. C'è poi chi ha troppa poca fretta: il pigro, che non vive sbilanciato in avanti, ma sbilanciato su se stesso - tanto fanno tutto gli altri! -. E infine c'è una fretta giusta», la fretta di cui parla il Vangelo della visitazione, icona del cammino verso la Gmg e brano di riferimento della giornata, «che è il desiderio di comunicare agli altri un dono. Tutto il tempo che vivo regalando qualcosa di me, è tempo guadagnato; la misura della bellezza del tempo è il dono». E poiché «La tartaruga cammina secondo le proprie possibilità rendendosi conto di tutto ciò che accade», ecco l'augurio finale rivolto dall'arcivescovo ai giovani che presto spenderanno la loro estate per i ragazzi: l'augurio di essere delle "tartarughe", attrezzati per vivere al meglio il presente, alla propria misura, accorgendosi degli altri e giocandosi fino in fondo per costruire qualcosa di bello per tutti.

* consacrata

SAN LUIGI

La parrocchia di Nonantola in festa alla Pieve

Inizia la Sagra di San Luigi alla Pieve di Nonantola. Per quanto riguarda le iniziative religiose: le Messe si terranno da lunedì a venerdì, alle 8 e alle 18.30, alla Pieve e in Abbazia venerdì 9, sabato 10 e domenica 11 giugno alle 18.30. Nello stesso giorno, alle 10, la Pieve ospiterà la celebrazione comunitaria seguita dalla processione per le vie del Paese. L'8 giugno, alle 21, la comunità ascolterà la testimonianza di Francesco Messori, fondatore della nazionale di calcio amputati. Il programma ricreativo inizierà venerdì 9 giugno con il torneo under 21 di calcio a 5 tra oratori diocesani, la gara di tortellini "nonni-nipoti", lo spettacolo di danza classica e contemporanea, alle 20, e il concerto dei gruppi giovanili alle 21. Si proseguirà il giorno dopo, dalle 16, con i giochi di calcio e la presentazione del nuovo oratorio alle 20.30 seguita dal musical *Preferisco il paradiso - San Filippo Neri*. Si concluderà domenica 11 giugno, con il saggio di ginnastica, alle 21.30, e i concerti di gruppi giovanili. Ogni sera, da venerdì a domenica, si terrà la Pesca di beneficenza, oltre allo stand gastronomico.

Etica della vita
di Gabriele Sempredon

Riconoscere la dignità umana per superare limiti e apparenze

Oggi, in diversi ambiti, in particolare quello sanitario, si parla spesso di dignità dell'uomo e del malato, ma, come tradurre concretamente nella vita questo alto concetto filosofico? Per comprendere come possiamo armonizzare la ricchezza della vita umana con il rispetto della sua dignità, prendiamo in esame una situazione comune a tutti: essere al capezzale di un ammalato. Per fare questo, attingendo spudoratamente a un testo fondamentale e utilissimo per chi si interessa e pratica la medicina palliativa: il libro di Max Chochinov sulla terapia della dignità. Questo autore, ha offerto un metodo realistico e pratico per entrare, in punta di piedi, nel mondo del malato, rispettandone e promuovendone la dignità. Anzitutto, il termine "digni-

tà", deve essere utilizzato e vissuto con sfumature diverse, non può essere applicato in modo univoco a tutti ma ad ognuno la sua specifica dignità. Una buona parte di persone riconosce la dignità altrui associando il dare dignità all'apparenza fisica dell'interlocutore, ovvero, trattando il prossimo come questi vuole essere trattato, come l'altro si percepisce e vuole essere percepito dagli altri. La perdita di dignità è legata proprio alla vergogna e all'imbarazzo nel mostrarsi degradati nel fisico e nella mente e nell'interpretare la propria vita come espressione di una qualità molto bassa, aggravata dall'essere dipendenti da altri. Da qui si evince come la dignità sia legata profondamente alla percezione del sé e della propria natura di persona. Il come vuoi che gli altri ti vedano è il nocciolo della dignità personale. Se io desidero essere visto e, magari, ricordato in un certo modo, tutto quello che nega questo desiderio è un attentato alla dignità che, a lungo andare, può anche giustificare un desiderio fortissimo di morire. Se l'altro desidera di essere visto e trattato in un altro modo rispetto al mio allora questo devo realizzarlo per non ledere la sua dignità. Ovviamente tutto ciò ha dei limiti. Chi interviene sul malato, quindi, abbia a mente che controllando il dolore e la sintomatologia, soddisfacendo i bisogni personali e, facendo in modo che il paziente sia il più possibile autonomo, diminuisce la minaccia della perdita della dignità. Nasciamo degni di essere quel che siamo e nessuno può toglierci questo valore, nemmeno noi stessi.



Chiesa della Beata Vergine Assunta, Marzaglia



HO AVUTO SETE
ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO
hoavutosete@gmail.com | +39 059 877458

SOSTIENI I PROGETTI DI HO AVUTO SETE
5X MILLE
INDICA IL CF. 94166670367

La voce dei battezzati
di Chiara Colm



Ultima cena, Koder, metà del XX secolo

Pentecoste, il canto è riflesso di un popolo in festa

La solennità del Corpo e Sangue di Cristo porta la nostra attenzione sulla relazione esistente fra Eucaristia, corpo sacramentale e Chiesa-corpo mistico di Cristo. Grazie al nutrimento e al sostegno che ci dà possiamo camminare insieme, e la musica può aiutarci a renderlo evidente! Vanno in questo senso canti "della tradizione" come *Chiesa di Dio* (Ncdp 622), che si presta a qualunque comunità. Solo con il giusto slancio la comunità canterà con spirito di verità che è un «popolo in festa», che «canta di gioia» perché riconosce la presenza del Signore. Ogni strofa si divide in due parti: nella prima si dice qualcosa

della relazione tra Dio e la Chiesa, nella seconda si invita all'azione. Le prime quattro strofe prendono le mosse da immagini veterotestamentarie (Dio che guida la chiesa, la nutre, è vicino nel deserto), mentre le successive si collocano pienamente nel presente: si parla di una Chiesa trasformata grazie alla nuova alleanza, che vive nella storia, è testimone di Cristo ed è chiamata a una progressiva apertura (del cuore, delle mani, delle porte, della vita), nel nome della gioia piena. Non liquidiamo questo canto con facilità perché "vecchio": possiamo provare a sostenerlo con strumenti diversi se non disponiamo di un organo o

di un organista, magari fiati o archi, secondo le risorse a disposizione della parrocchia, o rendere il passo musicale più leggero e lanciato inserendo nel ritornello di strumenti ritmici, come piastre sonore, un triangolo, dei legnetti, un tamburello basco, che peraltro permettono anche di coinvolgere bambini impegnati nell'animazione musicale in modo nuovo e appassionante (preparandoli con cura). Le strofe poi sono un crescendo: dalla memoria di una benedizione all'invito a essere benedizione per altri. In questo senso, si mantenga la progressione nelle strofe: se si usa per la processione introitale, per la quale può

risultare troppo lungo, pensiamo di accorciarlo intonando, ad esempio, le strofe 1, 3 e 6, per mantenere le tappe di una Chiesa scelta e chiamata, che è seme; una Chiesa che trae il nutrimento da Dio, pane spezzato, chiamata a spezzare il proprio, di pane; una Chiesa che è gioiosa nello sforzo chiesto per una nuova umanità. Si mantenga possibilmente la tonalità originale di fa maggiore: permetterà di restare entro un registro comodo per tutti, anche se con un po' di sforzo, e di conservare un tono gioioso! Gli stessi temi sono in diretto collegamento con il pane e il vino nell'inno *Pane di vita nuova*

di Frisina (370). Se in *Chiesa di Dio* dominano le azioni a cui la chiesa è invitata, qui si propone una grande contemplazione del mistero eucaristico. Come sempre, il tempo è importante: cantare troppo velocemente, in questo caso, non lascerà il tempo di contemplare. Soprattutto se non si ha un coro enorme, bisogna saper sostenere un tempo lento - non è cosa facile! Tuttavia, si potrà davvero fare di questo grande inno un esercizio di affresco sonoro: far vedere le molte immagini che si susseguono attraverso il canto, lasciando il tempo di scorgerne non solo i contorni, ma anche qualche dettaglio.

I referenti diocesani presenti all'Assemblea nazionale tenutasi a Roma, tra il 25 e il 26 maggio, condividono spunti e rilanci di un «percorso in evoluzione»

«Continuiamo il cammino di conversione»

DI L. LAMMA, S. GHELFI, L. CUOGHI
E F. CINTORI *

Questo articolo è un passo del cammino sinodale in cui la Chiesa è impegnata ormai da due anni. All'assemblea nazionale riunita a Roma il 25 e 26 maggio, noi, referenti delle diocesi di Carpi, Cesena-Sarsina, Imola, Faenza-Modigliana, Modena-Nonantola, e Ravenna ci siamo confrontati e abbiamo deciso di uscire con il medesimo articolo sui nostri rispettivi giornali diocesani. Non certo una scelta di comodo: scrivere una bozza, sottoporla agli uni agli altri, recepire le rispettive integrazioni, produrre l'approfondimento locale è stato certamente più laborioso e lungo di una scrittura propria.

Ma l'esperienza sinodale si fa solo insieme. Giovedì mattina, 25 maggio, ai vescovi e referenti diocesani riuniti assieme per la prima volta, dopo aver brevemente ricordato che il cammino sinodale cominciò 60 anni fa «quando San Paolo VI, alla fine del Concilio, si è accorto che la Chiesa in occidente aveva perso la sinodalità, e creò la Segreteria per il Sinodo dei Vescovi», papa Francesco ha lasciato alcune consegne. La prima: continuare il cammino che «si deve fare» al passo dello Spirito. La seconda: fare Chiesa insieme, dove tutti siano discepoli, dove ognuno possa sentirsi a casa. La terza consegna: essere Chiesa aperta, che chiama «tutti: giusti, peccatori, sani, malati, tutti, tutti». L'ultima consegna, essere una Chiesa «inquietante nelle inquietudini del nostro tempo» perché il grande nemico del cammino sinodale è la paura. E tutto questo senza temere l'azione dello Spirito che smuove le cose e sparglie le carte, come ha fatto a Pentecoste, anzi ricordando che lo Spirito è maestro dell'armonia, è capace di farla e l'ha fatta. Certamente l'incontro con papa Francesco, che nonostante la propria vulnerabilità (altra parola che ci ha invitato a prendere sul serio) ha vo-

luto camminare con noi, è stato il momento più lieto della nostra assemblea nazionale. Non ci siamo taciti resistenze, difficoltà e nodi del cammino, che continuano a rallentarci. Abbiamo però iniziato a intravedere che, a mano a mano che si procede, si intravede una questione di stile, non tanto di contenuti: al centro della riflessione, sta non questo o quel tema, quanto il modo diverso di essere Chiesa missionaria. Cosa deve cambiare dentro di noi, delle nostre comunità, perché il Vangelo si veda? Anche dalle panoramiche offerte sul Sinodo universale (non dimentichiamo, è l'intera Chiesa coinvolta che cammina) così come dai tavoli di lavoro sinodali, emerge una Chiesa che continua a interrogarsi su come diffondere la gioia del Vangelo, che «riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (EG 1). L'incontro è stato anche il momento per iniziare un confronto sul percorso della «fase sapienziale», ulteriore passo del cammino sinodale, che si svilupperà a partire da settembre

prossimo e richiederà a tutti quanti di operare un discernimento sui temi che emergeranno da questo secondo anno di ascolto delle realtà territoriali. A livello diocesano, i prossimi passi che ci aspettano sono una sintesi del percorso fatto in questo secondo anno dedicato all'ascolto, con il racconto dei cantieri che si sono svolti, e una restituzione alle due diocesi del cammino fatto in questo anno. La diocesi di Carpi e l'arcidiocesi di Modena e Nonantola, insieme, hanno promosso incontri sinodali sul «Cantiere della strada e del villaggio» che hanno permesso di incontrare il mondo della scuola, della politica e dell'economia. Nel corso dell'anno anche il quarto cantiere del «Linguaggio» è stato affrontato in varie sedi e gruppi. Questi incontri nazionali ci fanno vivere come Chiesa che cammina con gioia, umiltà e creatività; consapevole della vulnerabilità e riconoscente del bisogno degli altri, ma soprattutto del bisogno di Dio.

* referenti diocesani di Modena-Nonantola e di Carpi per il Cammino sinodale



I lavori di gruppo a cui hanno partecipato i referenti diocesani

Alunni in festa per don Milani

«Mi sta a cuore», ovvero «I care», secondo l'espressione inglese sdoganata in Italia proprio da don Lorenzo Milani, recita il testo del coro della canzone con la quale gli alunni della Scuola primaria «Don Milani», dell'Istituto comprensivo «G. Dossetti» di Lama Mocogno hanno accolto l'arcivescovo Erio Castellucci martedì pomeriggio per un momento dedicato al centenario del priore di Barbiana, al quale la scuola è dedicata. L'iniziativa è stata pensata dalla dirigente scolastica Rossana Poggioli e si è inserita in un periodo ricco di iniziative per l'Istituto comprensivo: sabato 27 maggio ha avuto luogo la partecipata festa di fine anno scolastico allo stadio «Ferrari-Falanello» di Lama Mocogno, sul tema «Giochi senza frontiere», seguita dalla premia-

Martedì, a Lama Mocogno, il vescovo è intervenuto ad un momento speciale dedicato al centenario della nascita del sacerdote ed educatore al quale è intitolata la Scuola primaria del paese



Il vescovo con gli alunni di Lama

zione della 1ª edizione del concorso per gli alunni della Primaria e della Secondaria di primo grado a tema «Il mio paese», con inaugurazione della mostra degli elaborati presso la Sala delle Arti del Municipio, in via XXIV Maggio, 4 - ben 121 gli alunni in concorso - mentre giovedì mattina, nella festa del 2 giugno, il sindaco Giovanni Battista Pasini ha consegnato agli alunni e al personale docente copie della Costituzione con le illustrazioni di Ro Marcenaro, messe a disposizione dall'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna. In occasione della commemorazione di don Milani di martedì, ad accogliere il vescovo, oltre agli alunni, al personale ata, ai docenti ed alla dirigente Poggioli, erano presenti il vicesindaco con delega all'istruzione Fabio Canovi e il parroco don Romeo Venturilli.



L'Assemblea nazionale riunitasi all'Ergife Palace Hotel, Roma, 25 e 26 maggio

Per i partecipanti, gli incontri nazionali rappresentano un'opportunità di «essere una Chiesa che cammina con gioia, umiltà e creatività». Si tratta di un processo avviato 60 anni fa, a conclusione del Concilio Vaticano II

LUNEDÌ
5 GIUGNO
2023

TEATRO DELLA
FONDAZIONE
COLLEGIO
SAN CARLO

VIA SAN CARLO 3
MODENA

INGRESSO SU PRENOTAZIONE
ATTRAVERSO IL SITO
WWW.CARITAS.MO.IT

caritas

I.C. 10
Modena

UNA PROMESSA DI FELICITÀ
FORMARE ALLA BELLEZZA PER
AFFRONTARE LA POVERTÀ EDUCATIVA

14:00 ACCOGLIENZA E SALUTI INIZIALI

- DON ERIO CASTELLUCCI, VESCOVO DI MODENA E VICEPRESIDENTE CEI
- ROBERTA PINELLI, ASSESSORA ALLE POLITICHE SOCIALI
- VIVIANA GIACOMINI, DIRIGENTE SCOLASTICO I.C. 10 MODENA

14:30 "PER CONOSCERE, AMARE E PRENDERSI CURA DEI LUOGHI DOVE ABITO E DOVE STUDIO"

PRESENTAZIONE ALLA CITTÀ DEL CANTIERE FORMATIVO CON LE CLASSI QUARTE DELLA SCUOLA PRIMARIA "C. COLLODI" - I.C. 10 MODENA:

- DOMENICO LUCIANI, ARCHITETTO
- ROBERTA BARBIERI, INSEGNANTE E COORD. DI PLESSO

FORMARE ALLA BELLEZZA

- MARTINO NEGRI, UNIVERSITÀ MILANO-BICOCCA
- FRANCESCO CAPPA, UNIVERSITÀ MILANO-BICOCCA

16:30 COFFEE BREAK

16:45 AFFRONTARE LA POVERTÀ EDUCATIVA

- FEDERICA MAZZOCOLI, EDUCATRICE PROFESSIONALE
- FEDERICO VALENZANO, CARITAS MODENESE
- CESARE MORENO, MAESTRI DI STRADA DI NAPOLI

ILLUSTRAZIONE © SHAUN TAN / TUNUÉ

Torna la tradizionale infiorata del Corpus Domini

L'appuntamento è previsto per l'11 giugno I preparativi nelle località di Pievepelago e Fiumalbo

DI GIULIANO PASQUESI

Le località di Pievepelago e Fiumalbo il prossimo 11 giugno torneranno ad ospitare la tradizionale Infiorata del Corpus Domini. Nei giorni scorsi si è già messa in moto la 'macchina operativa' della manifestazione, tornata agli antichi percorsi dopo che nel 2020 e 2021 dovette essere limitata al sagrato delle chiese. A Pievepelago, dove la tradizione risale almeno al 1927, si tornerà quindi ad addobbare di fiori tutta l'antica via Tamburini da poco ristrutturata con una

nuova pavimentazione e la vicina piazza Ricci. Sarà anche la seconda edizione dopo 30 anni senza il parroco don Ferruccio Albergucci, scomparso improvvisamente a fine agosto 2021. Anche a Fiumalbo si realizza una suggestiva Infiorata lungo le antiche strade di questa 'città d'arte'. Quest'anno il Corpus Domini (festa mobile legata alla Pasqua) cadrà abbastanza avanti nella stagione e molte piante locali saranno già sfiorite, quindi a Pieve è stato diffuso un invito alla generosità di ditte e privati affinché sostengano l'acquisto di fiori ai mercati generali, per rendere il più comoda possibile l'Infiorata. Tra i temi 2023 non mancheranno appelli floreali alla pace mondiale. Quella di cospargere la strada di fiori in occasione del transito delle pro-

cessioni è un'usanza assai diffusa, che in Italia risale al 1600 quando il Papa stesso incaricò alcuni pittori (tra cui anche il Bernini) di realizzare ogni anno un mosaico floreale, per solennizzare la festa del Corpo di Cristo istituita dopo il miracolo di Bolsena. Dalle prime semplici composizioni, nel dopoguerra a Pieve s'iniziò a realizzare tappeti sempre più complessi e validi artisticamente, con l'effimera bellezza di queste composizioni destinate a durare solo alcune ore. Per gli infioratori il lavoro vero e proprio inizia la settimana prima della festa: si recano nei dintorni del paese per raccogliere fiori e verde, percorrendo a volte diversi chilometri per trovare una particolare tonalità di colore. Vengono utilizzate diverse varietà di fiori, scelte naturalmente tra quelle non protette, come il maggiocion-

dolo, l'acacia, la ginestra, la "palla di neve", le margherite, ecc., che vengono conservate in umide cantine. Il sabato pomeriggio antecedente il Corpus Domini, via Tamburini si anima coi primi realizzatori di tappeti, che lavoreranno tutta la notte. Dall'alba la frenesia è generale. Dopo il lavoro di chi è incaricato di tracciare con gessi colorati i contorni dei disegni (un lavoro non certo facile per il quale ci si avvale spesso di modelli precedentemente preparati), s'iniziano a riempire meticolosamente gli spazi secondo gli schemi di colori prestabiliti, con l'accorgimento di bagnare con acqua i petali più leggeri affinché il vento non li porti via e questo dà l'idea della suggestiva precarietà dell'Infiorata. Dalle 10 alle 12 vi è il momento di maggior lavoro e di maggiore affluenza dei turisti che immortalano

le fasi di realizzazione dei tappeti floreali. Mentre il tempo passa, cresce il ritmo di lavoro degli infioratori, che, ultimati i tappeti, cercano di fare in tempo a collegarli tra di loro con cornici e motivi ornamentali, creando così un unico lungo manto di fiori su via Tamburini. Alle 12, transita la solenne processione e, nonostante questa strada sia abbastanza stretta, solo il sacerdote con l'Ostensorio calpesta il manto floreale, che resterà poi intatto fin verso sera. Dal 2007 Pievepelago è stato insignito del titolo di 'Città dell'Infiorata', riconoscimento dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani sinora riservato a sole 10 località che in Italia realizzano questa tradizionale iniziativa. Pievepelago diviene così l'unica località dell'Alto Appennino inserita nelle famose Infiorate del centro Italia.



Corpus Domini a Pievepelago

Le iniziative nell'anniversario della Scuola paritaria di San Faustino La celebrazione presieduta dall'arcivescovo seguita dalla festa insieme alla comunità

Cento anni costruendo il futuro

«Spesso un luogo dell'incontro fra generazioni, culture e modi di vivere diversi»

DI DANIELA LOMBARDI *

Mercoledì 31 maggio, festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, alle 19, presso la chiesa di San Faustino è stata celebrata la Messa in occasione dei Cento anni della scuola parrocchiale, presieduta dall'arcivescovo Castellucci, celebrata dal parroco don Guido Bennati e dagli ultimi due parroci che si sono susseguiti don Alberto Zironi e don Maurizio Trevisan. La chiesa gremita di alunni, ex alunni, insegnanti, personale, volontari, famiglie e con la presenza di un nutrito gruppo di suore francescane dell'Immacolata di Palagano, fondatrici della scuola, ha contribuito a rendere ancora più speciale questo importante traguardo. Don Bennati ha accolto i partecipanti ringraziando gli intervenuti e ricordando l'essenza del servizio della scuola: accompagnare bambine e bambini nel loro percorso di crescita e, insieme al personale e alle famiglie, costruire una comunità. Nell'omelia, l'arcivescovo Castellucci ha ripreso il brano del Vangelo proclamato: la vicenda racconta l'incontro tra due donne, Maria ed Elisabetta, incontro di generazioni e culture diverse, in cui il disagio e forse anche la sofferenza vissuta da entrambe per la gravidanza inaspettata, che ha sconvolto le loro vite, non genera lamenti e pianti ma gioia, lode e ringraziamenti al Signore per le meraviglie che compie. Anche la scuola può essere paragonata al luogo dell'incontro di e fra generazioni, culture e modi di vivere diversi. L'incontro, se non si lascia scoraggiare dalle fatiche, genera nuova cultura, aiuta e sostiene la crescita complessiva delle persone ed è questo l'auspicio e l'augurio per i prossimi Cento anni di vita per San Faustino.

La festa continua presso i locali della scuola dove prosegue l'incontro tra generazioni di alunni, famiglie e personale. Sono stati allestiti vari stand per agevolare la partecipazione: angolo dei posti per le future generazioni, allestimenti multimediali con foto e video degli alunni di ieri e di oggi, postazioni per foto ricordo e diario in cui scrivere pensieri, emozioni, riflessioni.

Tutti hanno varcato la soglia della scuola per ritrovare foto, arredi, aule che se da un lato ricordano i tempi dell'infanzia e dell'adolescenza passata dall'altro proiettano in un presente e in un futuro in cui la voglia di continuare a tenere i legami è forte. Dopo il brindisi comunitario sono state premiate simbolicamente alcune famiglie, alunni ed alunne che hanno vissuto la scuola per più tempo. Roberto e Gemma hanno frequentato questa scuola sia da alunni che da genitori. Ricordano come la forza della scuola era la sua comunità: famiglie, suore, personale tutto lavoravano insieme svolgendo tante attività anche "extra scolastiche" al fine di sostenere la scuola. Sentono la mancanza di quel clima e di quella collaborazione fatta di fatica ma anche di tanto rispetto e gioia nel dare tempo e risorse per il bene comune. Anche Maria Bianca, insegnante della scuola primaria in servizio, ricorda con emozione i suoi primi anni di lavoro, 18 anni fa, e con piacere ha rivisto i suoi "bimbi e alunni" che ha amato moltissimo e per i quali si è prodigata al fine di renderli persone complete e mature, in grado di affrontare la vita e il percorso scolastico. Con piacere e orgoglio ricorda che Margherita, attuale insegnante di scuola primaria, fosse stata una sua ex alunna. Da alunna a collega in una condivisione di stile educativo e di valori. A lei fanno eco Giulia, insegnante della scuola dell'Infanzia ed Elisa, educatrice della sezione primavera che, con commozione e gratitudine, vivono questa esperienza ringraziando coloro che le hanno preceduto e consapevoli di voler proseguire con competenza e dedizione, insieme alla direzione e alle colleghe, questo importante servizio per e della comunità.

* coordinatrice pedagogica Fism



Festa per il centenario della Scuola di San Faustino. Foto scattata da un drone

IN CALENDARIO

Chiusura Anno pastorale e solennità del Corpus Domini

Domani l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà l'assemblea diocesana in occasione della chiusura dell'Anno pastorale 2022-2023.

L'appuntamento si terrà alle 18.30, presso la parrocchia di Gesù Redentore, in Via Leonardo Da Vinci 220.

Al termine dell'Assemblea, sarà offerto un rinfresco.

Sarà presente anche *Nostro Tempo* per rispondere alle domande e curiosità sul settimanale diocesano, raccogliere abbonamenti o rinnovi.

Saranno in distribuzione copie omaggio e, per gli interessati, sarà possibile ottenere un saggio digitale di *Avvenire - Nostro Tempo* della durata di tre mesi.

Un altro appuntamento importante riguarda la solennità del Corpus Domini, con processione cittadina, prevista per giovedì 8 giugno, a partire dalle 20.30, presso la parrocchia Regina Pacis.

Dall'interpretazione alla "conversione", la storia di Sarubbi



Pietro Sarubbi e don Stefano Violi

Un monologo di oltre un'ora con l'attore che ha recitato nel ruolo di Barabba in "The passion of Christ": «Più è evidente la pochezza del materiale, più è evidente l'opera d'arte del creatore»

DI MASSIMO MALAGOLI

In occasione della sagra parrocchiale dal "cilindro" del Consiglio pastorale di San Giovanni Bosco tenuta l'iniziativa *Il mio nome è Pietro*, un monologo di oltre un'ora con cui Pietro Sarubbi ha gremito la chiesa parrocchiale. Pietro Sarubbi è l'indimenticabile protagonista di Barabba nel film *The Passion of the Christ*, per la regia di Mel Gibson. Ed è proprio lì, come ha raccontato ai fedeli, che è avvenuta la sua conversione. «Avevo soldi, fama, successo, ma mancava qualcosa. Quando, du-

rante la scena della liberazione di Barabba, io e Gesù ci scambiamo un lungo sguardo, sono rimasto colpito da quest'uomo che mi guardava. Ho visto lo sguardo di Cristo: è stato meraviglioso. Il monologo raffigura san Pietro davanti ai sacerdoti che lo interrogano dopo il suo primo miracolo, ma invece di parlare di sé racconta del "suo amico Gesù". Quel Maestro che gli cambiò il nome con la frase: "D'ora in poi ti chiamerai Pietro".

Ma Gesù gli dà non solo un nome nuovo, ma lo sceglie per diventare nocchiere della Chiesa, guida per gli altri apostoli, capo di tutta la cristianità, rendendo un povero pescatore la prima pietra su cui costruirà la sua Chiesa. Nel suo monologo si alternano momenti che strappano risate come i continui litigi con la suocera, ma anche lampi drammatici come il tradimento durante l'arresto di Gesù. San Pietro è uomo che rinnega ma non abbandona, che piange, ride, litiga, agisce d'impulso, un semplice pescatore della Galilea, che dall'incontro con il Maestro sulla spiaggia del lago di Ge-

nesareth è diventato uomo nuovo. Un santo semplice, impacciato, ma capace della maturità di coloro che dicono sì a Cristo. Alla fine della rappresentazione Sarubbi confida di aver studiato questo personaggio e di essersi accorto che non c'è molto di Pietro prima del suo incontro con Cristo. La sfida dello spettacolo era quella di rendere Pietro il più umano possibile, soprattutto per i giovani, che sono più fragili, smarriti, feriti. Cristo prende questo pennello spennacchiato, per fare il suo capolavoro. Più è evidente la pochezza del materiale, più è evidente l'opera d'arte del creatore. «Se tu prendi l'oro, è facile creare i gioielli. La grandezza sta nell'operatore, non nel materiale». Le frasi del parroco don Stefano Violi, che ha chiuso la serata, ricalcano lo stesso concetto: «San Pietro ha mostrato le fatiche e le debolezze che sono insite in tutti noi, ma se abbiamo fiducia in Gesù possiamo affrontare il futuro con fiducia e speranza. Questo è il miracolo più grande a cui Dio ci chiama: per amare Gesù occorre avere il cuore di Pietro!».

a cura di

Caro energia, l'effetto sulle ditte



Il caro energia ha colpito pesantemente le imprese manifatturiere italiane e la bolletta per le aziende del nostro paese è stata la più cara d'Europa. La fotografia arriva da un'analisi effettuata da Confartigianato Lapam. Nell'8,8% dei casi, le ditte hanno riscontrato una riduzione o una sospensione dell'attività, mentre il 70,3% delle imprese indica i rincari energetici tra le criticità del primo semestre del 2023. L'Italia è quella che ha sofferto di più i rincari per l'energia, con i prezzi di riferimento per le micro e piccole imprese, relative a consumi di energia elettrica fino a 2000 MWh

all'anno, che hanno superato del 60% la media dell'Eurozona. Il divario si colloca sui massimi da inizio della serie (2007), superando il precedente picco del 29,7% registrato dieci anni prima (secondo semestre 2012). I maggiori costi energetici hanno rallentato la produzione manifatturiera scesa nel primo trimestre 2023 dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti. Il calo della produzione nel primo quarto del 2023 rimane meno accentuato rispetto a quello del consumo di energia delle imprese, confermando la tendenza di una maggiore efficienza energetica del sistema manifattur-

riero italiano. «Il tema dell'energia ha inciso in modo significativo sulle nostre imprese - ha spiegato Gilberto Luppi, presidente LapamConfartigianato - Ora la situazione sembra essere migliorata rispetto a un anno fa, ma rimane comunque troppo elevata rispetto agli standard a cui eravamo abituati. Noi come associazione ci eravamo già mossi con anticipo sviluppando il servizio C.en.p.i, che garantisce assistenza e consulenza, qualificata e costante, finalizzata all'individuazione delle soluzioni migliori per ottimizzare le forniture di energia elettrica, gas e alla risoluzione di problema-

tiche specifiche». Il Confartigianato energia per le imprese (C.en.p.i), è nato infatti per esplicita esigenza delle aziende artigiane associate di avere un supporto sul tema "energia" e, a oggi, offre i suoi servizi a famiglie e aziende, non solo del settore artigiano, ma anche realtà commerciali ed enti pubblici. «Il servizio conclude Luppi - ogni anno realizza un check up dei consumi e delle fatture assistendo i consorziati in tutti i passaggi. In questo modo abbiamo aiutato e aiutiamo tuttora molte imprese a salvaguardare i loro risparmi».

**Tetti
Lattoneria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza**

a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it

Un amore che parla la lingua di ciascuno

«Per lo Spirito non c'è la categoria, c'è la persona. Credo che questo sia un messaggio fondamentale della Pentecoste, che non è soltanto un avvenimento storico, ma una dimensione dell'agire di Dio, di ciò che la Chiesa è sempre». Lo ha dichiarato l'arcivescovo Erio Castellucci nella celebrazione di domenica scorsa, in occasione della Festa di Pentecoste. Hanno partecipato i membri del gruppo «Sulla misura del cuore del Signore»: percorso diocesano rivolto alle persone che hanno attraversato l'esperienza della separazione. Per Castellucci: «Lo Spirito ama la diversità, ama l'arricchimento reciproco, ama la pluriformità. Questo Spirito Santo, che potrebbe sembrare evanescente: abbiamo dei paragoni con la co-

lomba, il vento, le lingue di fuoco, ma sono, appunto, immagini e metafore». «Potrebbe dunque sembrare evanescente ma è la sostanza più concreta che possiamo immaginare» ha proseguito l'arcivescovo. Concretezza che, per Castellucci, si manifesta nella promessa pronunciata da Gesù nel Vangelo di Giovanni (14, 23-26), per il quale lo Spirito Santo «rappresenta il dono più grande». «Ed è davvero concreto, perché concreto è l'amore nella nostra vita» spiega Castellucci. «Non c'è nessun'altra realtà così concreta come l'amore al punto che, come dice San Paolo, se fossimo tutto, se avessimo tutto, ma non l'amore e la carità, saremmo vuoti» afferma l'arcivescovo. «E san Paolo non fa poesia - aggiun-

ge -, perché ci rendiamo conto che la sostanza delle nostre giornate è l'amare e l'essere amati». «L'amore è per l'anima ciò che il cibo è per il corpo. Senza amore la vita si sgonfia, perde significato, addirittura diventa desiderio di morte, non ha più progetti». L'arcivescovo ha inoltre sottolineato che «Lo Spirito Santo è l'amore tra il Padre e il Figlio, perciò è il dono, con la "d" maiuscola; il dono più grande che Dio potesse farci. Perché da quando lo Spirito Santo ci è stato mandato, questo amore immenso è travasato, è giunto tra di noi». Citando la Lettera enciclica *Redemptoris Missio* (n. 28) di san Giovanni Paolo II sulla Chiesa missionaria, l'arcivescovo ha ricordato che lo Spirito Santo è «ovunque i popoli, le culture e

religioni cercano la verità e operano il bene». «Ogni atto d'amore - prosegue Castellucci -, ogni germe d'amore, compiuto anche da chi non conosce il Vangelo, qualsiasi pensiero buono, qualsiasi opera buona, è frutto dell'amore di Dio». Per quanto riguarda la relazione coltivata dal Paraclito con ogni persona: «Lo Spirito, l'amore di Dio, rispetta la lingua di ciascuno, entra in tutte le situazioni umane. Entra nelle storie più complicate di ciascuno di noi, non ci aspetta al varco, ma ci accompagna nel percorso. Come dice papa Francesco, ciascuno con la propria complicata vita è amato da Dio». «Il Signore non ha un unico metro di misura per tutti. Come del resto, ogni papà, ogni mamma



Celebrazione di Pentecoste in Duomo

Castellucci nell'omelia di Pentecoste: «Lo Spirito non ci aspetta alla meta, ma ci accompagna in tutte le fasi della vita, prendendoci per mano»

potrebbe dirlo: non si amano i figli dividendo il pane uguale all'affetto, si ama ciascuno per com'è» ha sottolineato durante l'omelia. «In certi momenti - aggiunge Castellucci -, in certe situazioni, quando un figlio ha più bisogno di un altro, sembra quasi che l'amore si riversi di più su di lui,

perché bisogna compensare la sua fragilità, curare le sue ferite». Castellucci ha concluso l'omelia ricordando che «Lo Spirito non ci aspetta alla meta, ma ci accompagna sempre e ci prende per mano dovunque uno si trovi. Il suo è un amore che non abbandona mai, ci prende in braccio nei momenti più difficili».

La Veglia di Pentecoste presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Una famiglia in partenza riceve il mandato missionario insieme a trenta giovani

«Gesù è nella fragilità» Inviati a fare fraternità

«La scuola di Dio non è speculazione ma condivisione del dolore»

DI FRANCO MERLI

Una croce sul petto, che è «segno della carità di Cristo», il Vangelo, «perché diventi lievito di fraternità» e un cero acceso, che è «il ricordo vivo del battesimo». Consegnando questi simboli nelle mani di Gloria Guerra, Matteo Orlandi e il loro figlio, Natan, l'arcivescovo Erio Castellucci ha impartito il mandato missionario alla giovane coppia in partenza verso le periferie di Belo Horizonte, città brasiliana situata nello Stato di Minas Gerais.

Hanno ricevuto la croce anche una trentina di giovani, ciascuno dei quali vivrà, fra qualche mese, un'esperienza missionaria in un contesto differente: dalle Filippine al Madagascar, passando per l'Albania e il Brasile. Il mandato è stato impartito da Castellucci durante la Veglia di Pentecoste tenutasi lo scorso 27 maggio in Duomo e dedicata alle missioni in partenza: un invito a stare «dalla parte di chi soffre, che è la parte di Cristo», come affermato dall'arcivescovo.

«Colpisce che Gesù non abbia mai impartito una lezione teorica sul male, sul motivo della sofferenza - dichiara Castellucci -. Gesù ci ha dato un'altra lezione, che è quella della presenza, della condivisione della fragilità».

«Chi volesse capire il perché del male si metterebbe su una cattedra e giudicherebbe Dio stesso, onnipotente, che può prevenire le cattiverie del mondo ma non lo fa 'chissà perché'. Ma questa è la risposta di chi non ha subito il male» ha proseguito l'arcivescovo.

«Gesù, come dicevo, non è venuto a insegnarci 'perché soffriamo' - aggiunge Castellucci -. Gesù è entrato nella situazione dei fragili, dei poveri, nel carcere, per condividere la sofferen-



A sinistra, l'arcivescovo impartisce il mandato missionario ai tanti giovani che, fra qualche mese, vivranno l'esperienza missionaria estiva. A destra, Matteo Orlandi e Gloria Guerra ricevono la Parola dalle mani di Castellucci

za». «La sua grande scuola non è la speculazione sul dolore, ma la condivisione del dolore; fa sue queste ossa inaridite» spiega ancora l'arcivescovo, facendo riferimento alla visione del profeta Ezechiele (Ez.37, 1-4), prima lettura della Veglia.

Soffermandosi su questa lettura, l'arcivescovo ha commentato: «Quando venne aperto il Campo di sterminio di Auschwitz, i soldati videro uno spettacolo molto simile a quello descritto dal profeta Ezechiele: una pianura piena di ossa, al punto che mol-

ti ebrei richiamarono proprio questa profezia, come misura della drammaticità, di una tragicità immensa, indicibile». «La profezia richiamava come lampada di speranza per una risurrezione - ha proseguito Castellucci -. Cominciò così una nuova fase

della teologia del popolo ebraico e possiamo dire della teologia cristiana, che infatti prende il nome di Teologia dopo Auschwitz. Secondo Castellucci, è stata adottata «Una visione meno trionfalistica di Dio, meno legata alla sua Onni-

potenza, alla sua Onniscienza. Una visione della vicinanza di Dio alla fragilità». Proseguendo sul tema della fragilità, Castellucci ha sottolineato: «Mi colpisce un particolare che potrebbe sfuggire: quando Lui compare, sia ai dieci, come nel racconto che abbiamo sentito, sia a Tommaso, che mancava, mostra le mani e il fianco». «Non mostra il suo volto, che è diventato un volto trasfigurato, non mostra il suo corpo, che è diventato un corpo luminoso, non mostra i segni della glorificazione, ma mostra i segni della passione, mostra la sua fragilità» commenta l'arcivescovo.

A conclusione dell'incontro, e riprendendo le parole di Castellucci, Francesco Panigadi, direttore del Centro missionario ha dichiarato: «Chi va in missione è uno che apre le finestre: questa è la definizione offerta da un missionario del Brasile». «Il missionario - prosegue Panigadi - va in un posto, e quando torna a casa, si accorge che l'aria delle stanze, è un po' stantia; occorre far entrare un po' di aria nuova».

«E allora noi chiediamo a tutti, specialmente ai trenta giovani che partono, di aiutarci ad aprire le finestre» conclude il direttore del Centro missionario.

IN PARTENZA

«Più del 'fare' sarà importante lo stare, l'esserci: il saper costruire legami di fraternità. Non ci sentiamo chiamati a risolvere i complessi problemi che vive il Brasile, come le disuguaglianze sociali o il progressivo spostamento dei cattolici verso le Chiese evangeliche». Sono le parole pronunciate da Gloria Guerra e Matteo Orlandi che, accompagnati da loro figlio, Natan, hanno ricevuto, dall'arcivescovo Castellucci, il mandato missionario. La giovane famiglia andrà in Brasile, specificamente nella città di Belo Horizonte, nello stato di Minas Gerais, in qualità di missionari *Fidei donum*.

La città di Belo Horizonte è situata al Sud-est del Brasile ed è la prima città costruita su progetto nel Paese, cioè urbanisticamente pianificata. Nel disegno originario, Belo Horizonte non avrebbe dovuto superare i 200mila

«Noi non siamo mandati a "fare", ma conta l'esserci»

abitanti, ma nel 2010 aveva raggiunto le 2.375.151 unità e 4.883.970 nell'intera area metropolitana. La città ospita molte aziende internazionali, come Google e Denso, mentre la Fiat ha delle fabbriche nei sobborghi vicini. Saranno inviati dall'arcidiocesi in una presenza di Laici missionario comboniani e faranno servizio nella *Casa comboniana Justiça e Paz*, che ispira la propria azione al paradigma della giustizia riparativa.

«Ci sentiamo piuttosto inviati a fare comunità - prosegue Gloria Guerra - a intessere relazioni, a metterci in ascolto e come abbiamo già sperimentato in altre realtà, come in quella del Chad, speriamo di imparare a vivere, a stare, a sederci dove la gente si siede, lasciando che Dio agisca». «Vogliamo sentirci inviati: dal Centro missionario, dalla Chiesa di Modena e dal nostro arcivescovo. Riponiamo molte speranze in quest'esperienza che, in continuità con il senso del Sinodo, può davvero aiutarci a camminare insieme» è l'auspicio di Matteo Orlandi. Gloria Guerra e Matteo Orlandi opereranno nell'ambito della Parrocchia di *São Domingos de Gusmão* e si inseriranno, con gradualità, in esperienze differenti, tra le quali: la pastorale penitenziaria, quella giovanile e nei differenti gruppi di condivisione.

Le onoranze
funebri
a Mirandola
dal 1975

Servizi all'avanguardia
alla portata di tutti

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
LUNGO IL VIALE
DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77
339 876 7111

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Mi trovo in una parrocchia, per amministrare la Cresima. Eravamo radunati nella sacrestia con i cresimandi nell'attesa di iniziare la santa messa. Uno dei ragazzini mi chiese se era vero che lo Spirito Santo avrebbe fatto ai cresimandi il dono delle lingue, come aveva loro detto la catechista. Alla mia risposta positiva, si mostrò molto soddisfatto e azzardò una sua personale esternazione: «Allora a scuola non farò più alcuna fatica a imparare e a studiare l'inglese!». Siccome la fila si mosse per entrare in chiesa, nel corso della processione introitale dovetti fare una modifica allo schema preparato per l'omelia, per aggiungere una spiegazione a tale proposito. La domanda del ragazzino infatti sarebbe banale, ma a ben riflettere abbraccia e giustifica un ambito importante della spiritualità cri-

Riflessione sul dono delle lingue

stiana. Una lingua necessaria di una cultura sottostante, che la renda comprensibile. Prendiamo a esempio la frase: «Quel tale fa una vita da cane!». Se chi ascolta conosce i cani solo per averli visti nei film di Charly Chaplin nei quali i cani sono presi a calci, commenterà con la frase: «Poverino!». Se una persona invece ha presente la signora inglese, che ha lasciato in eredità diecimila sterline al suo cagnolino, commenterà: «Fortunato lui!». In paradiso si parla solo la lingua di Abele, cioè quella dell'amore divino, mentre il mondo usa prevalentemente la lingua di Caino, cioè quella dell'odio, dell'egoismo, della vendetta. L'uomo e la donna hanno a disposizione il periodo della vita terrena, per esercitarsi nel precetto dell'amo-

re predicato e vissuto da Gesù, per formarsi la cultura fondamentale, che li renderà in grado di comprendere il linguaggio paradisiaco. Senza questa base, anche se Dio prendesse in paradiso, le persone prive di esperienze d'amore, sentirebbero, vedrebbero, agirebbero in base a un "linguaggio" per loro eternamente incomprensibile e non fruibile. Si troverebbero in una specie di inferno. Un beato, lavoriamo di fantasia, prenderebbe il volo, per andare a visitare una galassia; un dannato cercherebbe anche lui di prendere il volo, ma si dovrebbe limitare a starnazzare come un'oca. Per Pentecoste lo Spirito ci rinnova il dono delle lingue cristiane e paradisiache. Sarà bene accettarlo e farne un uso appropriato, se vogliamo un giorno godere la beatitudine del paradiso.

Medolla, oggi sarà inaugurata la canonica Il progetto che ha coinvolto la comunità

Un progetto partecipato, che ha coinvolto i membri della comunità in diverse fasi della sua realizzazione. Si tratta della canonica di Medolla, che verrà inaugurata oggi, alle 16, alla presenza del vicario generale, don Giuliano Gazzetti, e delle autorità civili del territorio. La struttura della canonica era stata colpita dal terremoto verificatosi nel 2012 e gli avvenimenti degli ultimi anni ne hanno ritardato i lavori di intervento. A curare le diverse fasi del progetto è stato l'Ufficio ricostruzioni



Canonica di Medolla

diocesano. Durante i lavori di ristrutturazione sono stati conservati i tratti estetici caratteristici della canonica, realizzando nello stesso tempo, alcuni interventi di miglioramento sismico e di risparmio energetico. In ambito pastorale, la

parrocchia dei Santi Senesio e Teopompo martiri ha dato vita a un percorso di coprogettazione che ha coinvolto diversi gruppi della comunità. Giovani, rappresentanti dell'amministrazione locale, del Consiglio pastorale e alcuni soggetti esterni hanno costituito sei gruppi di lavoro nati con l'obiettivo di identificare, insieme, l'utilizzo della struttura parrocchiale. E' inoltre possibile contribuire all'acquisto di arredi e materiali, sostenendo l'iniziativa "Un mattone per la canonica di Medolla".

Don Paolo Monelli ci racconta l'attività pastorale presso l'Abbazia di San Pietro I progetti in cantiere per il nuovo Anno pastorale e l'opportunità di farne parte

Chiesa aperta alla partecipazione

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«**L**a chiesa di San Pietro è aperta: il momento presente è propizio per accogliere donne e uomini di buona volontà, desiderosi di dare una mano». Lo ha detto don Paolo Monelli riferendosi alla Basilica di San Pietro Apostolo, della quale è amministratore dal 12 gennaio 2022. Ma il suo legame con l'Abbazia risale ai primi anni Novanta, in una fase di discernimento vocazionale: «Alle volte il Signore ci fa strani scherzi: nel lontano 1993, durante il mio cammino di ricerca vocazionale, chiesi ospitalità in San Pietro. Trascorsi qui una settimana, con i benedettini di allora» racconta il parroco. E' tornato a Modena nel 2012, in qualità di collaboratore di don Dorval, a Santa Teresa: «Lì conobbi meglio don Gregorio Colosio, che divenne il mio confessore e ritrovarmi con lui qui, a San Pietro, lo scorso anno è stata una cosa inaspettata» commenta don Monelli: «L'ho visto molto indebolito nel corpo, ma non nello Spirito e abbiamo concelebrato quelle che per lui sarebbero state le ultime Messe domenicali. Riguardo alla questione finanziaria, che di recente ha visto l'Abbazia al centro della cronaca locale, don Monelli riferisce: «Al mio arrivo, i superiori mi hanno accennato di alcuni problemi che stavano emergendo in modo inarrestabile: la richiesta però è stata quella di prendermi cura, pastorale, delle famiglie di San Pietro e di San Francesco, e così ho fatto». «Entrando come amministratore, non solo delle anime ma anche del resto ho dovuto fare un'analisi della situazione anche sugli aspetti economici - ha proseguito l'amministratore parrocchiale - . Avendo studiato solo teologia, ho cercato subito la collaborazione di laici competenti, che hanno gratuitamente messo a disposizione le proprie competenze economiche».

Per l'amministratore parrocchiale: «La situazione è molto chiara. Dopo il terremoto del 2012 sono stati fatti, con competenza, molti lavori grazie alla cura dei benedettini e ai finanziamenti arrivati da più parti, anche dalla Cei». «Penso che la parrocchia debba avere le risorse, in termini di competenze e mezzi, anche economici, per continuare la sua opera che è, lo ricordo, pastorale» sottolinea il parroco, riferendosi al futuro di una parrocchia che, a suo avviso, «potrebbe essere riaperta, o almeno, maggiormente aperta». «E non mi riferisco soltanto alla chiesa, che è aperta e resterà aperta - spiega don Monelli -, ma a tutte le attività che, al di là delle celebrazioni, si potrebbero fare, coinvolgendo bambini, giovani, fidanzati, famiglie e anziani».

Per quanto riguarda le attività che si svolgono in parrocchia, don Monelli afferma: «C'è un gruppo Caritas molto attivo nella distribuzione degli alimenti, che vorrei accompagnare nella crescita». «Per questo è sorto il Centro d'ascolto ed entro il nuovo anno pastorale sarà aperta anche, in modo più organizzato, la distribuzione dei vestiti per i più poveri» aggiunge.

Il sacerdote ha inoltre valorizzato «La disponibilità degli Scout Agesci ad animare una Messa mensile parrocchiale e di alcuni aderenti ai Masci, disposti ad aiutare sia nelle celebrazioni che nelle questioni amministrative».

Un altro impegno fondamentale sono le visite alle

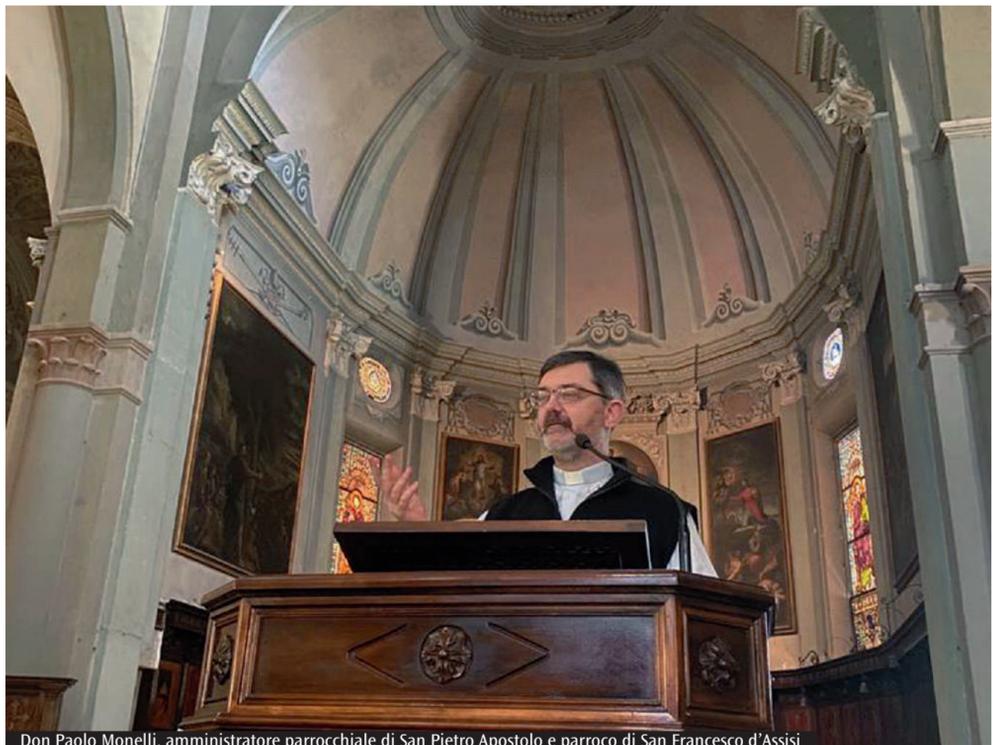
famiglie «Le stiamo realizzando in questi giorni, con l'aiuto del diacono, di una suora e di alcuni catechisti: stiamo visitando i nuclei del territorio per una preghiera».

Secondo il sacerdote: «Molti di loro si sono spostati nelle parrocchie limitrofe anche solo per la mancanza di parcheggi o di strutture ricreative in centro». «Ad accogliere con più entusiasmo sono gli anziani - prosegue -. Presto incontrerò alcuni ministri ai quali proporrò di accompagnarmi nelle visite ai malati». «Ho già avuto occasioni di incontro con i membri della Pia Casa Sant'Anna e Santa Luigia, nella quale sono andato, su invito, per celebrare il Natale, per la benedizione e per la celebrazione di Pasqua».

Altre esperienze positive riguardano la conoscenza di «alcuni aderenti ad Alleanza cattolica, i responsabili della Pastorale universitaria e altre realtà che gravitano in parrocchia, con i quali mi sono reso disponibile a camminare in comunione». Qualche passo in avanti è stato compiuto negli ultimi mesi: «Si è costituito il Consiglio pastorale parrocchiale e quello per gli Affari economici, che al mio arrivo non c'erano e che lavoreranno in sintonia con quelli di San Francesco».

Un altro seme lo si riscontra nelle giovani famiglie giunte in parrocchia: «Vorremmo costituire due gruppi entro il prossimo anno pastorale: è un'esigenza che abbiamo rilevato dalle circa quaranta coppie che hanno partecipato ai corsi prematrimoniali. Molte delle quali celebreranno qui il loro matrimonio».

«L'Anno pastorale che avrà inizio rappresenta un'opportunità per rivalutare anche il patrimonio artistico a disposizione: non abbiamo bisogno di fotografie per parlare ai bambini, ma basta far due passi per incontrare non solo un Duomo parlante ma anche una chiesa di San Pietro e di San Francesco che hanno ancora tanto da dire» conclude don Monelli, che ci saluta affermando: «Sono sicuro che, con la collaborazione di tutti, nulla andrà perduto».



Don Paolo Monelli, amministratore parrocchiale di San Pietro Apostolo e parroco di San Francesco d'Assisi

Le intenzioni del Papa per il mese di giugno

Il Pontefice: «Preghiamo perché la comunità internazionale si impegni nell'abolizione della tortura»

La rete mondiale di preghiera per il Papa ha comunicato le intenzioni del Papa per il mese di giugno.

Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offero, per mezzo del Cuore immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del papa: «Preghiamo perché la comunità internazionale si impegni concretamente nell'abolizione della tortura, garantendo un sostegno alle vittime e ai loro familiari»; l'intenzione dei vescovi: «Preghiamo perché l'assistenza sanitaria sia segno di promozione della dignità umana e il sistema sanitario pubblico sia qualificato ed efficiente, rispettoso e attento alle esigenze anche dei più

poveri»; l'intenzione per il Clero: «Cuore Sacro di Gesù, sorgente e rifugio per ogni Tuo ministero, accompagna passo passo i sacerdoti, con la potenza della Tua Grazia»; e per le vocazioni: «O Gesù, in Te lo sguardo del Padre ci ha raggiunti in modo del tutto singolare. Accogliendo il Tuo sguardo, la nostra vita diventa un dialogo vocazionale tra noi e Te, ma anche tra noi e gli altri, che ci fa diventare sempre più quelli che siamo: nella vocazione al sacerdozio ordinato, per essere strumento della Tua grazia misericordiosa; nella vocazione alla vita consacrata, per essere lode a Dio e profezia di nuova umanità; nella vocazione al matrimonio, per essere dono reciproco e generatori ed educatori della vita».

Queste le parole del Pontefice nel video di giugno disponibile su YouTube: «Fermiamo questo orrore della tortura. È impensabile mettere la dignità della persona al di sopra di tutto».



Papa Francesco

a cura di



FONDAZIONE DI MODENA
Nasce per aiutare il singolo individuo, gli enti territoriali e le aziende a dare forma al proprio impegno sociale, dalla scelta dell'organizzazione non profit alla definizione della campagna di raccolta fondi. L'iniziativa è realizzata con Csv Terre Estensi, organizzazione di volontariato di secondo livello alla quale aderiscono 237 enti di terzo settore diretti e circa 972 indiretti (ovvero aderenti a reti territoriali o tematiche associate al Csv) con sede nei territori di Ferrara e Modena. Il Centro di servizio per il volontariato, oltre ad erogare servizi di diverso tipo agli enti di terzo settore, promuove e coordina progetti di comunità e attiva relazioni che favoriscono lo scambio, lo sviluppo e l'innovazione sociale, producendo e diffondendo conoscenze.

Bando «Crowdfunding 2023», un'opportunità per il territorio

Aumentare la partecipazione attiva delle comunità principalmente su tematiche sociali e culturali, oltre che ampliare le competenze delle organizzazioni del territorio nella realizzazione dei progetti e nell'utilizzo delle nuove tecnologie digitali. Questi gli scopi principali del Bando "Crowdfunding 2023" promosso dalla Fondazione di Modena, con la collaborazione di Csv Terre Estensi e il supporto tecnico di Rete del Dono che metterà a disposizione la piattaforma online per la raccolta fondi e i servizi di formazione, consulenza e accompagnamento necessari alla realizzazione delle campagne di crowdfunding. Attraverso il bando saranno selezionati fino a cinque progetti che potranno così attivare la propria campagna di crowdfunding sulla piattaforma

www.retedel dono.it e partecipare al percorso di formazione e accompagnamento a cura di Rete del Dono. Per l'intera durata della campagna di raccolta fondi, inoltre, Fondazione di Modena, Rete del Dono e Centro Servizi per il Volontariato offriranno supporto nell'attività di comunicazione. Al termine delle campagne di crowdfunding Fondazione di Modena raddoppierà le donazioni raccolte fino a un importo massimo pari a cinque mila euro per ciascun progetto e coprirà, per ottimizzare le donazioni raccolte, i costi di utilizzo della piattaforma e quelli di commissione sulle singole transazioni. Possono partecipare oltre agli enti del terzo settore anche scuole pubbliche e paritarie di ogni ordine e grado, presentando la domanda entro il 27 giugno

e seguendo tutte le info sul sito www.fondazioneimodena.it. Attraverso il bando è possibile finanziare progetti in grado di generare un impatto positivo per la comunità locale, che rientrino nelle aree Persona, Cultura, Pianeta e nelle relative sfide indicate nel Documento Strategico di Indirizzo 2021-2023 della Fondazione. Nell'ambito della pubblicazione del bando, Fondazione di Modena - in collaborazione con Rete del Dono e Csv Terre Estensi - organizza anche un incontro pubblico in cui si approfondiranno i diversi aspetti relativi a questo strumento di raccolta fondi. "I perché del crowdfunding" è il titolo dell'appuntamento in programma per mercoledì 7 giugno, alle ore 17,30, presso SpazioF (via Emilia Centro, 283/C); un incontro

aperto a tutti, non solo a chi vuole dare vita a un progetto, ma anche a coloro che desiderano conoscere in profondità il crowdfunding come sistema capace di rafforzare il legame tra organizzazioni e comunità territoriali e virtuali. L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti, si consiglia l'iscrizione tramite l'App di Fondazione di Modena. Multipli saranno i temi affrontati, dai dettagli sul bando e le sue fasi al processo che va dalla progettazione alla raccolta fondi, i case history di maggiore successo e molto altro. Rete del Dono, partner tecnico di Fondazione di Modena in questo percorso, è tra le piattaforme leader in Italia per l'ideazione e lo sviluppo di campagne di raccolta fondi online, con modalità di tipo crowdfunding donation based e personal fundrai-



Campagna Crowdfunding

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Giovani, più sociali che "social"

Chi l'ha detto che gli adolescenti sono più social che sociali? Mentre il nostro sguardo si perde nel vederli più fannulloni e pigri che impegnati e attivi, loro non perdono tempo nell'impiegare nel servizio. Spesso gli adolescenti danno prova di impegno sociale e di coinvolgimento soprattutto negli organismi rappresentativi degli adulti. In questi anni vissuti a stretto contatto con loro, abbiamo visto e compreso che, se hanno l'opportunità di incontrare adulti che si appassionano alla costruzione del bene comune, capaci di trasmettere il valore e il piacere della partecipazione e dell'impegno nel sociale, possono a loro volta sviluppare questa passione o per lo meno incuriosirsi e desiderare di impegnarsi personalmente. Questo fine settimana ne siamo state spettatrici e ne abbiamo avuto la prova, nel vederli all'opera mentre ser-

vivano a tavola durante una festa sportiva. Tredicenni responsabili dell'accoglienza degli ospiti, quindicenni che affiancavano adulti nella cucina, dodicenni attenti al servizio ai tavoli; un intersecarsi di età, di esperienze, di culture e di pensieri diversi che lavoravano in armonia con un fine comune. In un recente intervento uno psicologo dell'Università della California, esaminando decine di studi, ha scoperto che «questa fascia d'età ha un fondamentale bisogno di dare un contributo alla vita degli altri - per fornire supporto, risorse o aiuto, partecipando a un obiettivo condiviso». Effettivamente è proprio vero che contribuire aiuta a raggiungere l'autonomia, l'identità e la fiducia in sé - tappe importanti sulla via dell'età adulta. Forse il problema non è da trovare nei social, ma nella società che, re-

legando questa "età difficile" in un angolino del famoso stereotipo "né carne né pesce", si è trovata a togliere spazio vitale e spazio di espressione a questi ragazzi che si stanno affacciando al mondo degli adulti. Forse non trovando questo spazio, l'hanno cercato e trovato nel mondo dei social che altro non è che un mondo di curiosità, di ricerca, di svago, di relazioni virtuali, opinabili o no, ma pur sempre relazioni. Non è vero che gli adolescenti non hanno bisogno degli adulti, tantomeno che si isolano senza desiderare di futuro. Credo che sia tempo di abbandonare gli stereotipi obsoleti sugli adolescenti che li dipingono come se fossero solo egoisti e pericolosi soggetti che amano prendersi rischi, considerandoli invece abbastanza maturi per imparare a dare un contributo agli altri e alla loro comunità.

«Dare valore alla vita è un impegno di tutti» La voce dei modenesi al corteo nazionale

DI CHIARA BERTONI

Una manifestazione molto partecipata, quella che si è svolta a Roma lo scorso 20 maggio in difesa della vita. Più di 40mila persone sono confluite, nonostante il maltempo, nel corteo in direzione Piazza San Giovanni. Ha inoltre partecipato una delegazione dell'Emilia-Romagna. L'occasione è stata propizia per l'ascolto di testimonianze: donne che, dopo aver abortito, hanno vissuto un percorso di conversione e conoscenza dell'amore di Dio; famiglie che hanno accettato di portare a termine la loro gravidanza, nono-



Marchia della vita

stante la diagnosi prenatale da sindrome di Down per il nascituro. Sono intervenuti Massimo Gandolfini, presidente del Family day e altri esponenti impegnati nella tutela della vita e della famiglia. L'insieme di questi interventi sono stati accomunati da messaggi di incorag-

giamento affinché ciascuno di noi s'impegni, nella propria quotidianità, nella promozione di ogni vita, anche della più fragile. Sono pervenuti messaggi di saluto e incoraggiamento anche da parte del cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, di Lorenzo Fontana, presidente della Camera dei Deputati, e da altri rappresentanti di associazioni pro-vita di vari diversi Paesi. L'appuntamento si è concluso con le note del gruppo musicale *The Sun* i cui componenti sono testimoni, anch'essi, di un ricco e intenso percorso di conversione.

L'Ufficio ricostruzioni illustra lo stato dei progetti nel territorio. «Non si tratta di mere riparazioni, ma di lavori strutturali che vanno avanti, malgrado le difficoltà» spiega il direttore Ferrari

«Un impegno che non si ferma»

Gli interventi realizzati in arcidiocesi dopo il terremoto. La situazione delle ricostruzioni ad oggi



Camposanto, Campanile

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«A undici anni dalle scosse che hanno colpito parte del nostro territorio, l'attività di ricostruzione continua senza sosta. Il nostro impegno va avanti malgrado le difficoltà degli ultimi anni, tra cui la pandemia, la scarsa disponibilità di professionisti e imprese (impegnati negli interventi legati ai bonus concessi per il rilancio dell'economia), oltre alle difficoltà causate dall'aumento dei costi del materiale». Lo ha detto il geo-

metra Mario Guglielmo Ferrari, responsabile dell'Ufficio ricostruzioni, in riferimento allo stato attuale degli interventi post-sisma realizzati nel territorio diocesano. «Ricordiamo che non si tratta di una mera riparazione dei danni subiti, ma di interventi di rafforzamento locale o di miglioramento sismico per rendere gli edifici più sicuri per il futuro» ha proseguito Ferrari, specificando che «L'erogazione dei finanziamenti è avvenuta a più riprese, per tale motivo alcuni interventi sono anco-

ra in corso di istruttoria». «In questo contesto, l'aumento dei prezzi del materiale e, di conseguenza, del costo degli interventi ha raggiunto anche il 20%. Certamente, il finanziamento ad oggi concesso, di circa 75 milioni di euro, non sarà sufficiente, per la conclusione di alcuni interventi inseriti nel Piano. La situazione è in continua evoluzione» spiega il geometra. Secondo Manola Cottafava, referente amministrativa dell'Ufficio ricostruzioni, «La difficoltà di reperire i materiali, indivi-

duare imprese e progetti disponibili a fare i lavori, a motivo dei fenomeni che si sono succeduti nel tempo, hanno di certo rallentato i lavori anche a livello regionale». «Il nostro Ufficio - prosegue Cottafava - continua a monitorare con assiduità il rispetto delle scadenze». «Ma ci sentiamo molto soddisfatti per l'andamento costante dei lavori, che non si sono fermati malgrado tutte le evenienze» spiega la referente amministrativa dell'Ufficio. «La stessa Regione ha espresso più volte il proprio ricono-

scimento in vista della permanenza dimostrata». Per quanto riguarda la categorizzazione degli interventi, Cottafava spiega: «quelli della regione sono inseriti nel Programma delle Opere pubbliche dell'Emilia-Romagna. Tutti gli interventi sono pubblici e consultabili online». «Il Modello unico digitale per l'edilizia - Mude - invece riguarda gli interventi che non arrivano direttamente in arcidiocesi, ma in parrocchia. Si tratta di edifici di funzione privata come le canoniche o strut-

ture equivalenti» prosegue la dottoressa. «In questo caso, non vi è una gestione diretta da parte del nostro Ufficio, ma l'assistenza tecnica alle parrocchie». Di seguito, a corredo del presente articolo, una tabella grafica che illustra una parziale fotografia degli interventi realizzati dall'Ufficio ricostruzioni. Considerato il vasto numero di progetti illustrati, i dati rimanenti - contenenti anche gli interventi inseriti nel Mude - verranno pubblicati nell'edizione dell'11 giugno, in un'ulteriore tabella grafica.

Post sisma: situazione interventi di ricostruzione al 20-29 maggio '23

Parte prima

n. 30 - Lavori conclusi

- 1-Chiesa della Madonna delle Grazie di San Clemente - Bastiglia
- 2-Chiesa di San Pietro Apostolo di Cittanova di Modena
- 3-Monastero Abbaziale di San Pietro con campanile
- 4-Chiesa di San Lorenzo della Pioppa di San Prospero
- 5-San Pio X - Modena
- 6-Chiesa di San Francesco di Modena
- 7-Pieve Matildica di Sorbara di Bomporto
- 8-Canonica della Pieve Matildica di Sorbara
- 9-Chiesa Sant'Orsola Vergine di Campogalliano
- 10-Chiesa di Sant'Egidio Abate di Cavezzo
- 11-Oratorio di San Gaetano di Cavezzo
- 12-Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Canaletto di Finale Emilia
- 13-Duomo di Modena
- 14-Chiesa di San Matteo di Modena
- 15-Chiesa di San Giorgio di Modena
- 16-1° Stralcio Abbazia di Nonantola
- 17-Oratorio di Santa Croce/di Piazza di San Felice sul Panaro
- 18-Chiesa parrocchiale del SS.MO Nome di Maria con campanile di Staggia di San Prospero
- 19-Chiesa di San Cataldo di Modena
- 20-1° Stralcio di San Domenico

21-1° Stralcio Chiesa della Natività di Rivara di San Felice sul Panaro

22-Chiesa di Soliera

23-Chiesa di Bomporto

24-Chiesa di Ravarino

25-1° Stralcio Chiesa di Camposanto

26-Chiesa BVA Bastiglia

27-Santuario Obizzo (Obici)

28-Pieve di Nonantola

29-Chiesa del Seminario di Finale Emilia

30-Chiesa di Santa Maria di Mugnano di Modena

n. 7 - Lavori che saranno conclusi e inaugurati nel corso del 2023:

1-Duomo di Finale Emilia

2-Chiesa parrocchiale della Visitazione di Maria SS.MA di Reno Finalese

3-Chiesa di Stufione di Ravarino

4-Chiesa di San Martino di Mugnano di Modena

5-Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo con campanile di Solara di Bomporto

6-Pieve di Nonantola

7-2° Stralcio Chiesa di Rivara

n. 6 - Con lavori in corso di esecuzione

1-Chiesa di San Nicola di Bari di Camposanto

2-Chiesa di San Geminiano di Massa Finalese

3-2° Stralcio Chiesa di San Domenico di Modena

4-2° Stralcio Complesso Abbaziale di Nonantola

5-Seminario Arcivescovile di Modena

6-Chiesa di San Bartolomeo di Modena

n. 1 - Intervento prossimo all'affidamento

1-Chiesa parrocchiale di San Pietro Vescovo di San Prospero

n. 27 - Con istruttoria in corso

1-Chiesa di San Girolamo di Cadecoppi di Camposanto

2-Chiesa parrocchiale di Redù di Nonantola

3-Canonica di Cittanova

4-Chiesolino (Oratorio) di San Gimignano di Medolla

5-Palazzo di Ganaceto

6-Chiesa di Santa Maria ad Nives con campanile di Motta di Cavezzo

7-Canonica di Santa Maria ad Nives con campanile di Motta di Cavezzo

8-Cinema Teatro Hesperia di Cavezzo

9-Chiesa dei SS. Senesio e Teopompo di Medolla

10-Chiesa parrocchiale di San Pancrazio di Modena

11-Oratorio San Rocco di Bomporto

12-Chiesa di San Francesco di Paola di Finale Emilia

13-Chiesa del Seminario di Finale Emilia

14-Chiesa di San Francesco di Assisi con canonica di Finale Emilia

15-Palazzo Borsari di Finale Emilia

16-Chiesa di San Luca Evangelista con campanile di Camurana di Medolla

17-Chiesa di Rubbiara di Nonantola

18-Duomo di San Felice sul Panaro

19-Chiesa di San Giuseppe al Molino di San Felice sul Panaro

20-Chiesa parrocchiale di San Pietro in Elda

21-Canonica della Chiesa di San Pietro in Elda di San Prospero

22-Chiesa di San Michele Arcangelo di Soliera con canonica

23-Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo di Sozzigalli di Soliera

24-Chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta di Lesignana di Modena

25-Chiesa dei SS Naborre e Felici Martiri di Cogneto

26-Edificio parrocchiale di Soliera

27-Edificio parrocchiale di Cavezzo

L'elenco degli interventi continua nella prossima uscita dell'11 giugno 2023.

In cammino con il Vangelo

Solemnità Ss. Trinità - 4/6/2023 - Es 34, 4-6. 8-9; PS.: Dn 3; 2 Cor 13, 11-13; Gv 3, 16-18 di Giorgia Pelati

L'evangelista Giovanni nel brano del Vangelo di questa domenica ci presenta un condensato di una incredibile intensità in queste poche righe. Pochi versetti che aprono ad una profondità difficilmente comprensibile alla nostra mente. Nicodemo è uno dei pochi dottori della Legge che si lascia interpellare e coinvolgere dall'annuncio di Gesù. Questi versetti sono estratti da un brano più lungo in cui è descritto il dialogo tra Gesù e Nicodemo, "maestro di Israele" (Gv 3,10). In questo brano il dialogo è complesso e profondo, e, forse, per molti di noi, un po' intricato. Come Nicodemo potremmo restare a chiederci «ma come può accadere questo» (Gv 3,9)? Ovvero è la nostra domanda a Gesù: di che cosa stai parlando? Come posso io capire la verità del Padre tuo? E Gesù, con candore e semplicità, così come con fermezza e determinazione, ci riporta sempre allo stesso concetto: lui è la testimonianza del Padre, lui ci mostra il suo volto, la sua vita, il suo sentire, il suo modo di agire ci mostra chi è il Padre. E noi, come Nicodemo, difficilmente riusciamo a capirlo, a credere senza paura e con autenticità. Gesù è Figlio unigenito, unico nato, di Dio, di quel Padre che conosce in profondità, di cui ci parla ogni istante, anche nel silenzio. Ciò che ci domanda è: credete in me? Credete che io sono il volto del Padre, che sono suo Figlio? In questo brano del vangelo Gesù sembra dirci che Dio ha messo tra le nostre mani suo Figlio perché possiamo essere parte di lui. Dio si è fidato di noi e ci ha donato suo Figlio perché potessimo vedere chi è e cosa è l'amore. Ha mandato a noi suo Figlio perché nessuno di noi vada in rovina. E come andiamo in rovina? La spiegazione che Gesù ci regala è molto breve e allo stesso tempo scardinante. Gesù non fa un elenco di peccati che

Gesù stravolge ogni logica e punta sulla nostra salvezza

sono su una lista di condanna. Gesù stravolge la logica della punizione, del giudizio, della condanna. Gesù non è venuto per condannare l'essere umano, ci spiega Giovanni, ma è venuto perché nessuno di noi vada in rovina, e perché ciascuno di noi possa avere la vita eterna, continua, perpetua. Quella vita (zoè) che non è vita biologica, ma vita

piena, vita che genera e che crea, vita che dona, si riempie e riempie. Gesù è venuto perché possiamo avere questa vita, e in una misura che noi non siamo in grado di misurare. Gesù non è venuto per condannare. Ma allora chi è condannato? Chi non può vivere la vita piena che Gesù ci dona? «Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già sta-

to condannato» (Gv 3,18) Ecco il peccato che ci allontana da Dio: non credere che Gesù è il Figlio di Dio. Questo è il peccato che ci condanna. Di fatto, in questo modo, siamo noi stessi che ci condanniamo ogni volta che non crediamo che Gesù è Amore, che Gesù è Dio, che è il Figlio unigenito del Padre. Gesù non ci condanna, siamo noi stessi, però, i primi a condannarci se scegliamo di rifiutare di credere, di credergli e di darci questa immensa e splendida possibilità di vita. Gesù dà a noi la possibilità della scelta: cosa scegliamo?



La settimana del Papa



Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale per l'Africa. Un'occasione di preghiera e riflessione sul ruolo dei giovani nella costruzione di un ordine mondiale fondato sulla pace

«Siate motore e luce del mondo» L'appello del Pontefice all'Africa

«**M**i viene da pensare ai bambini soldato, ai bambini vittime di ogni tipo di conflitto che hanno bisogno della vostra amicizia: siate loro vicini, così che non si sentano respinti e stigmatizzati». Lo ha detto papa Francesco, ricevendo lunedì scorso, in udienza un gruppo di bambini provenienti da diverse nazioni africane in occasione della "Giornata per l'Africa". «La vostra cara terra - ha osservato il Pontefice - sta affrontando sfide enormi, come quelle del terrorismo, del malgoverno, della corruzione, della massiccia disoccupazione giovanile, delle migrazioni, dei conflitti intercomunitari, della crisi climatica e alimentare». «In questo contesto - prosegue papa Francesco - , potreste sentirvi impotenti e scoraggiati e dire a voi stessi che il futuro è cupo e senza prospettive». «Ma voi siete giovani e siete portatori di molti talenti, coltivate grandi ambizioni, avete grandi sogni: seguite i grandi sogni!» aggiunge il Santo Padre. Facendo poi riferimento alle parole pronunciate nel viaggio apostolico tenutosi gennaio e febbraio in Repubblica Demo-

cratica del Congo e Sud Sudan, Papa Francesco ha elencato le «difficoltà che colpiscono la cara terra africana»: c'è, da un lato - ripete il Papa -, quella del «terrorismo» che continua a lacerare le popolazioni locali. Ci sono poi altre ferite causate «dal malgoverno, dalla corruzione, dalla disoccupazione dei giovani, dal fenomeno migratorio, dai conflitti intercomunitari fino alla crisi climatica e alimentare». Una situazione drammatica che rischia di far sentire i più giovani «impotenti, scoraggiati e senza prospettive». «Vorrei però dire a ciascuno di voi: non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto». È l'appello del Pontefice. «Continuate sempre a cercare, come minimo, modalità parziali o imperfette di vivere ciò che nel vostro discernimento riconosceste come un'autentica vocazione» sottolinea papa Francesco. «Una delle ricchezze dell'Africa è la spiccata intelligenza dei suoi giovani. Il vostro impegno negli studi possa contribuire allo sviluppo umano e integrale della società» conclude il Santo Padre.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

ABC Abecedario.

Imparare l'alfabeto al Museo

4 - 6 anni

Un percorso didattico divertente per i più piccoli alla ricerca di animali, oggetti e personaggi per costruire un abecedario speciale e imparare le parole dell'Abbazia dalla A alla Z.

Acchiappali tutti!

Alla ricerca degli animali dell'Abbazia di Nonantola

6 - 13 anni

Un'attività a colpi di sfide per giocare a cercare, conoscere e collezionare i tanti e curiosi animali nascosti tra le opere dell'Abbazia, del suo giardino e del Museo.

Abbey play 2.0

Conoscere l'Abbazia giocando

6 - 13 anni

Un grande gioco per scoprire, conoscere ed esplorare l'Abbazia, il Museo e il giardino abbaziale di Nonantola. Dieci divertenti e ingegnose tappe, sparse per gli spazi dell'Abbazia, porteranno i ragazzi ad entrare in contatto con il nostro antico patrimonio e a scoprirlo attivamente.

PER TUTTI I PERCORSI:

Numero partecipanti: massimo 60 ragazzi (esclusi accompagnatori)
Tempi dell'attività: 2/3 ore

INFO, COSTI E PRENOTAZIONI:

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

059 549025 | museo@abbazianonantola.it

facebook.com/abbaziadinonantola | instagram.com/abbaziadinonantola

Il museo dà la possibilità, su richiesta, di consumare il pranzo al sacco nel giardino abbaziale

ABBZIA DI NONANTOLA

PERCORSI EDUCATIVI

CENTRI ESTIVI 2023

Giugno - Settembre 2023

Bambini dai 4 ai 13 anni

Museo Benedettino e Diocesano d'arte sacra
Piazza Caduti Partigiani, 41015 Nonantola (MO)

Info e prenotazioni:
museo@abbazianonantola.it | 059 549025